

LUIGI DI COSMO

I PAVIMENTI E RIVESTIMENTI MAIOLICATI
DELLE CHIESE DI
CASTELNUOVO PARANO (FR)



GRUPPO ARCHEOLOGICO RUFRIUM
SANT'ANGELO D'ALIFE

LUIGI DI COSMO

I PAVIMENTI E RIVESTIMENTI MAIOLICATI DELLE CHIESE DI CASTELNUOVO PARANO (FR)

GRUPPO ARCHEOLOGICO RUFRIUM
SANT'ANGELO D'ALIFE

Fotografie:
Luigi Di Cosmo

serie ricerche n. 6

© 2005 by
L. Di Cosmo
81017 S. Angelo d'Alife (CE)
Stampato nel mese di gennaio 2005 dalla
Tipografia Bandista - via S. Rocco, 40
81016 Piedimonte Matese (Caserta)
Tel. 0823 911 759
Tutti i diritti riservati - Riproduzione vietata

Introduzione

Castelnuovo Parano è un tipico esempio di centro fortificato sorto poco dopo la metà dell'XI secolo per il controllo di una vallata attraversata da una via di comunicazione importante, che, nel nostro caso, collegava l'area costiera di Formia-Gaeta con quella interna del Basso Lazio. Questo territorio era nell'alto medioevo praticamente appartenente al monastero di Montecassino e costituiva la nota "Terra di S. Benedetto". Gran parte delle notizie storiche relative al paese provengono dagli archivi del monastero benedettino, che conserva manoscritti di notevole importanza, tali da permettere la ricostruzione storica delle vicende della "Terra". Un incastellamento, quindi, piuttosto tardivo rispetto ad altre aree, anche monastiche, e, soprattutto, dal carattere accentuatamente militare. E l'Abbazia conserverà il suo territorio durante le varie vicende storiche dell'XI e XII secolo proprio utilizzando in caso di necessità una vera e propria milizia proveniente dai castelli.

L'influenza culturale dell'Abbazia, inoltre, si nota sul territorio, ove le attività artigianali, sempre presenti nelle grandi sedi monastiche dell'alto Medioevo, furono ampiamente favorite. Volendo citare un noto caso di attività figulina svolta da un magister poco dopo la metà del XIII sec. a S. Elia Fiumerapido, ricordo Tommaso de Mataluno "pignatarius", che era in grado di realizzare vasi dipinti, definiti "urceos pictos et pulcros" ovvero invetriati o smaltati. Tale attività sarà sempre presente nella "Terra di S. Benedetto" e raggiungerà l'apice artistico tra il XVI ed il XVIII secolo proprio in alcuni centri cosiddetti minori, quali S. Andrea del Garigliano e S. Apollinare, in cui furono prodotti gran parte degli impiantiti maiolicati trattati in questo mio saggio.

Per la realizzazione della ricerca devo soprattutto ringraziare S. E. D. Bernardo D'Onorio, Rev. Abate di Montecassino, per aver concesso l'autorizzazione a fotografare e studiare gli impiantiti maiolicati, e Don Gregorio De Francesco, responsabile della biblioteca dell'Abbazia, per aver favorito la mia ricerca bibliografica. Un particolare ringraziamento va, infine al parroco di Castelnuovo Parano, Don Mario Delle Fave per la immediata disponibilità ad accettare la mia assillante richiesta di visionare tutti gli edifici religiosi del paese. Per l'assenza di contributi o sponsorizzazioni lo studio è edito in veste decorosa ma, certamente, non come era intenzione realizzarlo. Il mio augurio è che si possano riproporre in futuro operazioni culturali tali da rendere sempre più note le emergenze architettoniche, artistiche e paesaggistiche di questo territorio. Territorio che, a pochi chilometri dalla costa, evidenzia caratteristiche collinari di notevole valore paesaggistico, un borgo medievale ben conservato e, soprattutto, numerosi edifici religiosi che si caratterizzano per la presenza di opere d'arte interessanti, dagli affreschi del XIII sec. ai pavimenti oggetto del presente lavoro, ben tutelati dalla Soprintendenza di Frosinone, territorialmente competente.

Luigi Di Cosmo

La storia del sito

Il vasto territorio appartenente alla Abbazia di Montecassino è ben individuato già nel X sec. da alcuni privilegi. In uno del 928, dovuto ai principi di Capua, Landolfo I e Adenolfo II, sono indicati i confini dei possedimenti monastici, che si estendono sino alla località *Duos Leones*, nei pressi dell'attuale Ausonia, e le *Serre* dei monti posti sopra il *casale*, attuale area di Castelnuovo Parano, raggiungendo il Garigliano⁽¹⁾. Zona, quindi, di confine quella in cui sarà successivamente edificato un *castellum*, di cui, a differenza di molti siti incastellati, conosciamo sia l'anno di costruzione che le motivazioni. Nel 1059 l'Abate Desiderio, a difesa dalle continue scorribande degli *oppidani Frattenses*, abitanti dell'odierna Ausonia, e dei Minturnesi, con l'appoggio del duca Adenolfo V di Gaeta eresse un *castellum cui Novum proprie nomen inditum est, in monte qui Peranus dicitur* per la difesa dei confini che i citati *oppidani* cercavano di modificare⁽²⁾. Incastellamento, quindi, dovuto alle necessità di difendersi dai vicini, ma anche, probabilmente, per avere il controllo della viabilità sottostante al monte *Peranus*, di estrema importanza per il collegamento tra Cassino e l'area marittima. Siamo di fronte ad un *castrum* che nasce per motivi strategici e, comunque, rientrando nell'incastellamento che nel corso del XI sec. gli abati andavano realizzando, soprattutto dopo l'espulsione dei Normanni, che avevano occupato alcune aree. Dopo il 1045 l'abate Richerio, infatti, invita le popolazioni che abitavano in *villa*, ovvero in agglomerati indifesi, a trasferirsi in centri fortificati⁽³⁾.

Possesso quasi sempre dell'Abbazia, *Castrum Novum* è indicato nella porta bronzea della basilica, fatta realizzare dall'abate Desiderio per riportarvi tutti i possedimenti⁽⁴⁾. Le vicende storiche del sito furono tali da renderlo sino al terzo decennio del XV secolo legato alla *Terra di S. Benedetto* ad esclusione di brevi periodi, soprattutto nel corso del XII. Si ricordano le occupazioni da parte di Adenolfo di Spigno nel terzo decennio e del conte Diopoldo verso la fine del secolo stesso⁽⁵⁾. In epoca federiciana, nel 1229, l'imperatore diede *Castrum Novum* in possesso ai signori di Aquino, ma questi, nell'anno successivo, per mutate condizioni politiche lo restituirono all'abbazia⁽⁶⁾. Successivamente le fonti scritte ricordano Castelnuovo più che per le vicende belliche per episodi riguardanti gli obblighi derivanti dalle tassazioni. Nel 1421 Braccio da Montone, in appoggio alla regina Giovanna II, con l'aiuto di Ruggero Gaetani occupò Castelnuovo. Dopo sei anni la vertenza con l'abate Pirro Tomacelli si chiuse con l'acquisizione del paese al Gaetani e con l'assegnazione della giurisdizione spirituale all'abbazia⁽⁷⁾.



Del *Castrum* attualmente non si conservano molte strutture. E' comunque possibile una lettura dell'insediamento, anche se probabilmente l'aspetto attuale potrebbe non essere più quello originale, visto la sicura necessità di interventi soprattutto per l'evento sismico del 1349⁽⁸⁾, riconoscibili in una piccola torre laterale circolare con scarpata alla base. Posto intorno a quota 310, su un'aspra altura rocciosa, si individua una torre quasi quadrata, di cui si è conservato in alzato un lato, circondata da una cinta muraria che assume forma allungata in modo da sfruttare le caratteristiche del terreno e creare all'interno la possibilità di una residenzialità non esclusivamente militare. Si tratta di una tipica rocca con recinto allungato e corpo residenziale, come ben evidenziato dal Cocchia⁽⁹⁾.



La Chiesa di S. Maria della Minerva

Ad una sola navata, con cappelle laterali, l'edificio presenta un interessante portale cinquecentesco realizzato in calcare locale, sormontato da un semiarco racchiudente una lunetta, attualmente priva di decorazione, e da un oculo. L'altare maggiore, come ora sistemato, risale al 1725⁽¹⁰⁾. Già ricordata nelle decime del 1325, nel 1399 fu definita dall'abate Enrico Tomacelli *collegiata et curata Sanctae Marie de Castronovo*⁽¹¹⁾. Nel 1400, inoltre, è citata una cappella di S. Nicola, sita entro il castello, presso la chiesa di S. Maria⁽¹²⁾. Ciò lascia ipotizzare che dopo la realizzazione della rocca sommitale dell'XI secolo furono edificati altre strutture circondate da una cinta muraria. Tornando alla nostra chiesa, sappiamo che nel 1513 fu consacrato un altare laterale a S. Mauro, protettore del paese, e che, in seguito, la chiesa si conservò in buone condizioni sino agli anni Settanta del XVI secolo. Dalla visita canonica del 1571 apprendiamo, infatti, che l'edificio è senza pavimento e che il sacerdote è obbligato a provvedere⁽¹³⁾. La pavimentazione doveva essere già stata realizzata nel 1576, non trovandosi più menzione della stessa nella successiva visita. Inoltre, una cappella dedicata al SS. Sacramento, di cui furono curatori Sebastiano Macario ed Antonio Branca, notai, era della omonima confraternita, riconosciuta a Roma nel 1575 dal papa ed affiliata a quella di S. Maria della Minerva, chiesa della capitale, da cui scaturì l'attuale intitolazione del nostro edificio⁽¹⁴⁾. Successivamente nel 1641 fu prescritto di alzare le pareti per dare più

luce all'ambiente interno⁽¹⁵⁾, realizzando probabilmente quello che è l'aspetto attuale dello stesso.

Si è volutamente insistito sulle notizie documentarie della chiesa perché possono essere di importanza notevole per la datazione degli impianti maiolicati di cui andiamo ad occuparci.



Il pavimento della Cappella del SS. Sacramento

La cappella, sita accanto al campanile, a sinistra dell'ingresso, consacrata al SS. Sacramento, appartenne, come detto, alla confraternità del Corpo di Cristo, riconosciuta quest'ultima da papa Gregorio XIII nel 1575 ed affiliata alla chiesa di S. Maria della Minerva di Roma⁽¹⁶⁾ ovvero alla Madonna *Sedes Sapientiae*. Il pavimento, che si presenta piuttosto rimaneggiato e che ha subito vari rifacimenti in qualche tratto, doveva essere ad esagonette di cm. 14x23 circa, disposte l'una accanto all'altra, a nido d'api, e decorate a cellula unica ovvero con decori indipendenti tra loro. La decorazione appare ancora leggibile sulle *riggiolate* poste ai lati della cappella, mentre nella parte centrale alcune di esse furono sostituite con mattonelle smaltate di produzione napoletana di cm. 20x20 del XIX sec., decorate con motivo quadripartito. Sulla predella dell'altare e sull'*antependium* dello stesso sono presenti mattonelle di cm. 20x20 con decorazione settecentesca, ed una serie di esagonette, provenienti evidentemente da altra area dell'edificio e riutilizzate nel rifacimento per realizzare una fascia di cm. 27x122, separata dalle stesse *riggiolate* settecentesche e delimitata con una cornice di mattonelle smaltate di cm. 12x21.

Il pavimento ad esagonette

In totale le esagonette presenti nella cappella, tra quelle leggibili e non, dovrebbero essere una settantina, di cui solo 17, utilizzate sulla predella dell'altare, sono in condizioni di conservazione migliore. Alcune di queste furono volutamente tagliate nella messa in opera per necessità di spazio e per conservare la struttura a nido d'ape. Gli elementi decorativi possono essere generalmente zoomorfi o fitomorfi, con attestazioni

abbastanza frequenti di figure muliebri. La decorazione, come detto, indipendente per ogni *riggiola*, è sempre delimitata lateralmente da un motivo a spigato che ricorda la corona d'alloro. Per le figure muliebri lo spazio centrale è delimitato anche in alto ed in basso da motivi fitomorfi tra riquadrature ed, in un caso, da un arco. Il bordo della mattonella è sempre ravvivato, infine, da linee in bruno, verde, blu o giallo, che accentuano la separazione delle immagini nella visione globale dell'impiantito.

Si presentano le schede delle esagonette meglio conservate, rinviando per una analisi completa delle stesse ad un eventuale successivo restauro.

Si riportano i motivi decorativi più leggibili, che sono attestati nella fascia presente sulla predella dell'altare:

- Motivi zoomorfi

- 1 - Orlo ravvivato da linee in bruno, verde e blu; motivo laterale a spigato, dato in bruno tra fasce in blu; al centro un uccello, realizzato in blu, giallo ed arancione, è posto tra fiori trilobati; le parti terminali dell'area centrale presentano un motivo a segmenti digradanti, quasi a ricordare il motivo a monticello (fig. 1, in alto).
- 2 - Linee in bruno, verde e blu, ravvivano l'orlo della esagonetta; nella fascia centrale è raffigurato un uccello con lunga coda, dato in blu, giallo ed arancione, tra fiori trilobati, motivi a segmenti digradanti e a spigato in bruno; la decorazione differisce da quella della precedente mattonella solo per una presenza meno accentuata dell'arancione e del giallo (fig. 1, in basso).



3 - Frammento di esagonetta, volutamente tagliata; la decorazione è simile a quella della precedente con piccole varianti quali un marcato arancione e la presenza del blu a campire la testa dell'uccello (fig. 5, a destra).

4 - Tra le solite fasce laterali campite a spigato, al centro è presente l'immagine di una volpe in corsa tra vegetazione e fiore trilobato; ai lati è sempre presente il motivo dei trattini (fig. 2) ed i colori utilizzati sono sempre gli stessi; da notare che la coda, molto lunga, invade l'area decorata a trattini.



5 - Immagine molto simile alla precedente con la volpe che guarda all'indietro; l'animale è realizzato in bruno e blu ed inserito tra la vegetazione, rappresentata da piccoli balzi erbosi e da un fiore (fig. 3).



6 - Orlo dell'esagonetta ravvivato sempre dalle solite linee in bruno, verde e blu; fasce laterali campite con motivo a spigato; l'immagine centrale è delimitata da una riquadratura in giallo e blu sullo smalto bianco, tipico di tutte queste mattonelle; una volpe, disegnata in blu, avanza tra motivi fitomorfi polilobati, blu (fig. 4).

7 - Tra il motivo a spigato in bruno su fascia blu è presente un animale che è leggermente diverso dalla solita volpe, quasi un felino per la posizione in cui è disegnato tra motivi fitomorfi e trattini digradanti; anche in questo caso la coda termina ben oltre l'area stabilita (fig. 8).

- *Figure muliebri*

- 8 - Tre linee in bruno, verde e blu delimitano alla periferia l'esagonetta; le fasce laterali a spigato e due riquadrature in giallo e blu, campite a loro volta con motivi fitomorfi e trattini blu, formano uno spazio centrale, rettangolare, in cui è un ritratto muliebre; la figura è realizzata in blu, giallo e bruno; i capelli sono coperti da un copricapo bianco che si porta alla nuca, su un colletto di camicia frastagliato e frangiato blu; il vestito presenta la decorazione a strisce brune; un fiore trilobato è inserito all'altezza del volto (fig. 6).
- 9 - Immagine di figura muliebre molto simile alla precedente sia per quanto attiene la suddivisione degli spazi decorativi che per i particolari della figura (fig. 7, a sinistra).
- 10 - Bordo delimitato da linee in bruno, blu e verde; al centro insiste una figura muliebre con abito a strisce in bruno e copricapo a cuffia che si porta alla nuca ed è legato sotto il mento; l'immagine occupa lo spazio rettangolare delimitato in basso ed in alto da motivi fitomorfi a girali in bruno e trattini digradanti in blu (fig. 5, a sinistra); il solito fiore trilobato è posto davanti al viso.
- 11 - Figura femminile, posta sempre centralmente, contornata da riquadrature in blu; si differenzia dalle altre per il

copricapo, che è a strie trasversali blu su fondo giallo, e per il colletto della camicia che è frastagliato ed appariscente (fig. 7, a destra).





Dei motivi decorativi presenti sulle esagonette della cappella, come detto, difficilmente leggibili, si ricordano:

- Motivi zoomorfi:

- 1 - L'area centrale della mattonella è occupata da un uccello con coda e corpo dati prevalentemente in bruno con un tocco di giallo; il motivo zoomorfo è inserito tra fiori trilobati, motivi a trattini digradanti blu e motivo a spigato in bruno su fascia blu (fig. 9, a sinistra).
- 2 - Tra le solite fasce laterali a spigato in bruno e blu, è rappresentato un animale fantastico in blu, che ricorda un cane con la coda arborata, posto davanti ad un fiore trilobato; ai lati dell'immagine centrale non sono presenti riquadrature né trattini, occupando l'immagine l'intera fascia centrale (fig. 9, in basso a destra).
- 3 - Il solito motivo a spigato tra riquadrature delimita la fascia centrale, ove è presente un felino, dato in blu e giallo,

- che avanza tra vegetazione; pessimo stato di conservazione (fig. 9, in alto).
- 4 - Linee in bruno e verde delimitano l'esagonetta; l'intero campo è occupato da un uccello dato in bruno, con lunga coda, che incede tra vegetazione data in bruno e verde; pessimo stato di conservazione (fig. 10).
 - 5 - Fascia centrale dell'esagonetta delimitata dal motivo a spigato su fascia in blu; al centro è raffigurata una colomba in volo, disegnata in blu e campita in giallo; ai lati sono presenti i trattini digradanti (fig. 11).
 - 6 - Esagonetta decorata prevalentemente in blu; le fasce periferiche sono sempre a spigato ed i trattini laterali sono così frequenti da determinare quasi una unica fascia in blu; nell'area centrale è presente, adagiato su vegetazione in verde, un animale dato in blu e campito con lo stesso colore, che guarda con sospetto all'indietro e che per l'atteggiamento potrebbe essere considerato una lepre (fig. 12).
 - 7 - Il bordo dell'esagonetta è ravvivato da linee in bruno, verde e blu; l'intero campo decorativo è occupato da un uccello acquatico che nuota tra motivi fitomorfi con fiori (fig. 13, in alto a sinistra).



- 8 - Nella fascia centrale, delimitata da motivo a spigato in bruno e blu e da motivo laterale a trattini degradanti blu, è disegnato un animale accovacciato, realizzato in blu e campito in giallo con puntinatura in bruno, assimilabile ad un felino, probabile gatto (fig. 13, a destra).
- 9 - Esagonetta molto simile alla precedente con raffigurazione di felino con corpo meno appariscente per il colore (fig. 14).



- Figure muliebri

- 10 - Le solite linee in bruno, verde e blu delimitano i tre spazi decorativi; centralmente è presente un volto muliebri con copricapo che si porta alla nuca sino a raggiungere il colletto della camicia, che è frangiato; il solito fiore trilobato in verde e giallo è posto davanti al volto; gli spazi triangolari laterali sono campiti con motivi fitomorfi e trattini digradanti (fig. 15).





11 - Bordo ravvivato da linee in verde, bruno e blu; fasce laterali con motivo a spigato in bruno su fondo blu e verde; le aree triangolari laterali, realizzate con linee in blu e giallo, inglobano motivi fitomorfi; al centro l'immagine è data da un volto di donna, davanti al solito fiore, che si caratterizza per un copricapo a bande in blu e giallo, per una camicia con orlo frangiato, che arriva al collo, e per un vestito a strisce brune (fig. 16).

12 - Bordo con linee in bruno, verde e blu; fasce laterali in blu con assenza del motivo a spigato su cui in alto si poggia un arco realizzato in bruno e blu; in basso l'area triangolare è campita con motivi fitomorfi; nello spazio così delimitato è presente un volto di donna con copricapo decorato a linee trasversali in bruno e giallo, camicia con orlo frastagliato e vestito a strie in bruno (fig. 17)

- Motivi fitomorfi

13 - Alle fasce laterali, decorate a spigato, si associa nella fascia centrale un motivo a foglia accartocciata, dato in blu e non colorato, ovvero campito in bianco, che si evidenzia sullo sfondo blu (fig. 18).

14 - Il motivo centrale fitomorfo a foglia accartocciata bianca e blu con petalo arancione, è realizzato su sfondo in blu (fig. 19).

15 - Un motivo centrale fitomorfo a foglie polilobate bianche su sfondo blu-verdastro, è inserito come al solito tra due fasce laterali decorate a spigato bruno (fig. 20).

16 - Bordo dell'esagonetta ravvivato come sempre da linee in bruno, verde e blu; la fascia centrale presenta una serie di foglie polilobate bianche, date in blu, e con petali in giallo (fig. 21)



17 - Il campo da decorare, delimitato sul bordo da linee in bruno, verde e blu, è occupato da un reticolo in blu con agli incroci motivi floreali schematizzati, quadrilobati, in blu, giallo ed arancione (fig. 22).

Datazione ed area di provenienza

Queste esagonette vanno ad incrementare il numero delle chiese in cui furono utilizzate. Grazie a recenti ricerche, infatti, tra la Campania del Nord ed il Basso Lazio sono stati individuati alcuni edifici religiosi con tracce di impiantiti simili. Si ricordano, oltre alla chiesa dell'Annunziata di Vallemaiò, già nota dagli studi del Donatone, che indicò anche l'artigiano autore dell'impiantito⁽¹⁷⁾, la Collegiata di S. Stefano in Galluccio, nell'Alto Casertano, ove si conserva un notevole numero di queste mattonelle⁽¹⁸⁾, e la chiesa di S. Benedetto in S. Andrea del Garigliano⁽¹⁹⁾. Sappiamo, inoltre, che nella chiesa di S. Maria dell'Olivella, a S. Elia Fiume Rapido⁽²⁰⁾, nel santuario di S. Maria del Piano, ad Ausonia⁽²¹⁾, nonché nel piccolo centro casertano di Conca Campania⁽²²⁾ esistevano impiantiti realizzati con le stesse esagonette.

Lo studio delle *riggiole* della Collegiata di S. Stefano in Galluccio e della documentazione reperita presso la stessa, in particolare dei *Registri di Introiti ed Esiti*⁽²³⁾, hanno permesso di identificare il luogo di produzione delle esagonette e l'individuazione degli artigiani. Già il Donatone⁽²⁴⁾ aveva indicato Mastro

Nardo Rao quale autore dell'impiantito della chiesa dell'Annunziata di Vallemaiò, attribuendolo comunque a produzione napoletana. Sulle esagonette della chiesa era presente un'iscrizione, leggibile in parte attualmente, e riportata dal Pantoni così come da lui letta nel 1946⁽²⁵⁾, utilissima per individuare il luogo di produzione e gli autori dell'impiantito.

PER MASTR° NARDO RAO FACTI /
INEIL° SEBASTIANO DE VITO /
VICENZO De ARPINO CASTELLO D.
S° ANDREA

Nella parte finale è citato il castello di S. Andrea, ovvero S. Andrea di S. Germano, attualmente detto Del Garigliano, che è l'indicazione del luogo di produzione. L'area di produzione, inoltre, è confermata da vari documenti della fine del Seicento, in cui sono attestati ceramisti operanti nel piccolo centro del Frusinate, nonché da iscrizioni presenti su un impiantito della fine del XVII sec. nella chiesa di S. Stefano di Galluccio⁽²⁶⁾ e su quello della cappella di S. Antonio in S. Castrese, a Sessa Aurunca⁽²⁷⁾. Sappiamo, quindi, di un Mastro Giovanni Antonio di S. Andrea di S. Germano, operante nel 1696 e di un Giovanni Antonio d'Arpino, *riggiolario* operante nel 1703⁽²⁸⁾.

Inoltre, su un albarellone presente nell'abbazia di Montecassino, dal Donatone ritenuto inizialmente di produzione napoletana⁽²⁹⁾, decorato con motivo a nastro, uno dei più frequentemente attestato sulle esagonette prodotte a S. Andrea, è riportato ben due volte, oltre all'anno 1631, la scritta *S. Andrea*, ad indicare chiaramente anno e località di produzione. Tutto ciò ha permesso di individuare con certezza una produzione di *riggiole* e di vasi protrattasi per circa due secoli nel piccolo centro del Frusinate.

Tornando alle nostre esagonette, dalla citata iscrizione oltre ad individuare il luogo di produzione è possibile risalire agli autori delle stes-

se, realizzate da mastro Nardo Rao con Sebastiano De Vito e Vincenzo de Arpino, evidentemente operanti nella medesima bottega⁽³⁰⁾. Per la datazione, inoltre, ci è utile quanto riportato in un inventario del 1696, conservato a Montecassino, in cui si afferma che una cappella laterale della chiesa di S. Benedetto era pavimentata con mattonelle su cui si leggeva ANNO D. 1576⁽³¹⁾. Di queste mattonelle, che Pantoni definì simili a quelle dell'Annunziata di Vallemoia⁽³²⁾, se ne sono rintracciate recentemente alcune che sono state pubblicate⁽³³⁾. Ma agli anni Settanta del XVI sec. riportano anche altri dati ricavabili dalle fonti. La chiesa dell'Annunziata di Vallemoia fu costruita, infatti, tra il 1551 ed il 1578⁽³⁴⁾. La stessa chiesa di S. Maria della Minerva, di cui ci stiamo occupando, risultava, come già detto, non pavimentata nel 1571, mentre nel 1576 sicuramente lo era, considerato che nella visita pastorale non è più fatto cenno alla problematica che aveva indotto cinque anni prima l'abate ad ordinare al parroco la realizzazione del pavimento. La cappella, inoltre, del SS. Sacramento era della confraternita del Corpo di Cristo, che fu riconosciuta dal papa proprio nel 1575.

Appare chiaro, quindi, che nella seconda metà del Cinquecento la produzione di esagonette smaltate e decorate era fiorente in S. Andrea di S. Germano e che, stando a quanto sinora noto, molti edifici religiosi dell'area del Garigliano e della Campania del Nord furono pavimentati con queste. I motivi decorativi delle *riggiolate* cinquecentesche della cappella del SS. Sacramento, infine, sono molto simili a quelli presenti nelle succitate chiese e si rifanno al repertorio iconografico tardo-rinascimentale della tradizione napoletana che, evidentemente, nel piccolo centro del Frusinate arriva in leggero ritardo. Sono presenti comunque raffigurazioni certamente originali e realizzate con ottima tecnica pittorica. Rari sono, infatti, i motivi che presentano qualche errore di esecuzione. Le foglie accartocciate si rifanno alla tradizione degli impiantiti napoletani quattrocen-

teschi⁽³⁵⁾ e rappresentano forse il motivo più utilizzato. Tra i motivi zoomorfi sono frequenti i volatili tra vegetazione, a volte anche lacustre, la lepre, inseguita da cani, ed i rettili tra vegetazione, assenti a Castelnuovo. Frequenti sono i felini dal corpo maculato o un cane con coda arborata. Motivi geometrici a graticci, alternati a schematici petali sembrano essere occasionali. Sembra abbastanza raro, invece, la raffigurazione della volpe, che compare più frequentemente sul pavimento della nostra cappella del SS. Sacramento insieme ad animali fantastici. Per quanto riguarda le figure femminili si evidenziano alcune varianti tra i vari impiantiti, soprattutto nella gestione e suddivisione dello spazio in cui sono inserite. Nel caso della nostra cappella le aree triangolari periferiche delle esagonette, ottenute dalle riquadrature, sono campite con motivi fitomorfi, ma soprattutto con il motivo a trattini digradanti, ricordanti il motivo a monticello. Questi trattini sono praticamente attestati a Castelnuovo Parano mentre non sono noti per ora negli altri edifici citati. Per quanto riguarda l'abbigliamento delle figure muliebri, infine, si riconferma la presenza di camicie con colletto frastagliato o ripiegato in avanti ed aperto, tipici della seconda metà del XVI sec.⁽³⁶⁾, dei copricapo colorati in giallo e bruno e dei vestiti anch'essi a bande in bruno. Quello che colpisce, comunque, è la facilità con cui l'artista decoratore modifica gli atteggiamenti della figura rappresentata, che viene ad essere sempre diversa.

Le riggiolate della predella e dell'antependium dell'altare

La parte iniziale della predella dell'altare (cm. 65x148) ed il paliotto dell'altare (cm. 80x125) presentano, come detto, un rivestimento maiolicato realizzato con *riggiolate* di cm. 20x20, separate con una cornice dalla fascia delle esagonette appena descritte. La decorazione è quadripartita ed alterna motivi geometrici e fitomorfi. Una stella a sedici punte,

data con il bruno, il blu e l'arancione, inglobata in uno spazio polilobato, si alterna a quattro fiori, realizzati in bruno, giallo, blu ed arancione, che si dipartono da un punto centrale, posti, a loro volta, in un motivo quadrilobato. La cornice che circonda l'area della predella è realizzata con mattonelle dalla misura di cm. 21x12 ed è decorata con linee periferiche in bruno, giallo arancio e blu, che delimitano rombi in bianco su sfondo bruno (fig. 23). Sulla parete dell'altare il decoro sia della cornice laterale che delle mattonelle centrali è identico.

Per quanto riguarda la datazione ed il luogo di produzione di queste *riggiolate* risolutivo è il confronto con quelle presenti sulla predella dell'altare dell'Annunziata di Vallemoia, l'antica Vallefrida (fig. 24). Qui, infatti, le *riggiolate* sono perfettamente identiche ed, inoltre, sono datate al 1703 e firmate da Mastro Matteo Pardo⁽³⁷⁾, che da Napoli si era trasferito a S. Apollinare, paese confinante con S. Andrea del Garigliano, dando vita ad una nuova bottega. Sappiamo, tra l'altro, che il maestro è sicuramente residente nel piccolo centro del Frusinate già nel 1699 e che vi morì

nel 1731. L'attività della bottega dei Pardo continuò con Filippo e con Gaetano, definito *phigulus insignis*, per tutto il XVIII sec.⁽³⁸⁾ Le mattonelle settecentesche della nostra cappella del SS. Sacramento, quindi, furono prodotte da Matteo Pardo nelle prime decadi del secolo. Una datazione ad epoca successiva può essere avanzata solo supponendo che i suoi discepoli abbiano riprodotto fedelmente i decori per un ampio periodo. Quasi sicuramente, comunque, le riggiolate ornavano la navata centrale della chiesa inizialmente e successivamente furono riutilizzate nella cappella.

Le riggiolate ottocentesche

All'ingresso della cappella molte esagonette usurate furono sostituite con riggiolate di cm. 20x20, decorate con motivi tipici del XIX secolo. Un motivo centrale geometrico è schematicamente circondato da volute in arancione, campite con trattini in blu. Inoltre, altre volute in blu creano motivi fitomorfi schematizzati (fig. 25). Inquadabili nell'ambito della produzione napoletana industriale del XIX sec., non è possibile per il momento risalire alla fabbrica

che le produsse per l'impossibilità di leggere il marchio impresso sul retro. Qualche altra *riggiolata*, pure di produzione industriale, fu utilizzata in modo occasionale per completare l'area da sistemare. Ma ci troviamo di fronte ad esemplari comuni, il cui studio può essere rinviato ad altra sede.





Chiesa di S. Maria Delle Grazie. Località Pimpinelli

La piccola chiesa (fig. 1), a croce greca, di circa m. 10,80x3,70, dotata di un portale in pietra locale, sormontato da una lunetta in cui era dipinta S. Maria delle Grazie e di un piccolo campanile a vela, fu consacrata nel 1630⁽³⁹⁾. Costruita con il contributo delle famiglie del casale Pimpinelli, che si fecero promotrici dell'iniziativa, fu amministrata da *procuratores* eletti dalla popolazione locale⁽⁴⁰⁾. All'interno sono presenti due altari. Quello

centrale, il maggiore, è risalente al 1779, come riportato in epigrafe sulla base di calcare insieme alle iniziali dei committenti. Dal lato destro è l'altare di S. Antonio da Padova, mentre a sinistra l'altare, in origine consacrato al SS. Rosario, fu adibito in epoca imprecisabile a sacrestia⁽⁴¹⁾.

L'amore e la cura con cui fu adornata la chiesa è evidente soprattutto nell'attenzione con cui furono pavimentati la predella dell'altare maggiore e l'*antependium* dei due altari.

Il pavimento della predella dell'altare maggiore

La predella, di superficie non molto estesa (misura m. 1,20x1,07), è pavimentata con *riggiole* di cm. 19,5 o 20 per lato, decorate in blu, bruno, verde, giallo ed arancione, con motivi fitomorfi e con volatili tra girali (fig. 2). Le prime due fila di *riggiole* presentano un motivo decorativo naturalistico inserito su due di esse: un fiore centrale, a quattro petali, circondati da foglie stilizzate e fiori laterali. La terza fila presenta oltre a questo tipo di decorazione, anche due *riggiole* simili a quelle della parete dell'altare con motivo a girali e fiori e con volatile che è intento a beccare i petali (fig. 3). Vi sono poi, ed è questa una novità, due fila di *riggiole* ottagonali, di cm. 20x20, che presentano tra loro un tozzetto quadrato, disposto a rombo (fig. 4). La decorazione di queste, indipendente l'una





dall'altra, presenta al centro un motivo naturalistico schematizzato. Un fiore a quattro petali, dato in bruno, blu e giallo, è contornato ai lati da quattro tulipani gialli, che sono alternati a piccoli fiori in blu e giallo. Nel tozzetto di raccordo il motivo decorativo ricorda quello naturalistico schematizzato, centrale.

Il rivestimento della parete dell'altare maggiore

Su una base in calcare con epigrafe, che ricorda, come detto, i probabili curatori dell'al-

tare e la datazione della realizzazione dello stesso, l'intero campo, che misura m. 1,5x0,68, è rivestito con *riggiole* di 19,5x19,5 cm. Una serie di volatili tra motivi naturalistici a girali e fiori, rappresentati mentre beccano i petali, sono disposti intorno ad una immagine centrale della Madonna con Bambino, delimitata da circonferenze in blu, giallo, verde e bruno (fig. 3). L'intera rappresentazione lascia pensare ad un riuso delle mattonelle o ad un errore nella messa in opera.

L'immagine della Madonna con Bambino, inserita nel cerchio centrale, appare realizzata specificamente per essere inserita tra i motivi naturalistici con volatili, ma le mattonelle decorate con questi ultimi sono spesso disposte in modo impreciso. Inoltre, per completare lo spazio da rivestire, sono utilizzate ai lati alcune *riggiole* frammentate con decori naturalistici identici a quelli delle prime fila della predella. Le mattonelle decorate con volatili trovano confronto con alcune del pavimento settecentesco della chiesa di S. Erasmo in Formia, ove,



oltre a qualche leggera variazione dei colori, è presente anche una decorazione geometrica ai lati, a formare una cornice⁽⁴²⁾. Queste ultime, inoltre, sono molto simili a quelle riutilizzate sotto la vasca del lavabo di sacrestia presente nella chiesa di S. Maria Ognibene dei Sette Dolori, a Napoli⁽⁴³⁾.

Il rivestimento dell'altare laterale di S. Antonio da Padova.

L'altare presenta sulla parete anteriore un rivestimento in mattonelle maiolicate della misura di m. 1,60x0,90. Sono utilizzate una



fila di *riggiole* a forma ottagonale, simili a quelle già descritte dell'altare maggiore, con i tozzetti quadrati in questo caso tagliati a metà per motivi di spazio. Queste delimitano la decorazione centrale, che misura m. 1,19x0,59, ottenuta con 18 *riggiole* di cm. 20x20 circa (fig. 5), simili a quelle presenti sulla predella dell'altare della cappella del SS. Corpo di Cristo in S.

Maria della Minerva. Si ha, quindi, una decorazione a stelle a sedici punte, inglobate in un motivo geometrico polilobato, alternate a motivi fitomorfi e floreali, a loro volta inseriti in un motivo quadrilobato. Sono da ritenersi anche queste prodotte in S. Apollinare, nella bottega di Matteo Pardo nelle prime decadi del XVIII secolo per il confronto stringente con le *riggiole* della predella del già citato altare della chiesa dell'Annunziata in Vallemario, ove è riportato la firma di Matteo Pardo e la data 1703⁽⁴⁴⁾. Problematica è invece la datazione delle mattonelle maiolicate a forma ottagonale, che, se per i colori ed il tratto con cui sono realizzati i fiori in blu e giallo, che ricordano quelli presenti anche nel secondo altare sinistro della chiesa dell'Annunziata, possono essere inserite nell'ambito della produzione dell'area del Garigliano, per la datazione potrebbero risalire ad epoca leggermente successiva. In questo caso dovrebbe ammettersi un perdurare della decorazione a stelle alternate a motivi fitomorfi nella bottega dei Pardo a S. Apollinare oppure un riutilizzo di queste in occasione del rivestimento dell'altare.

Chiesa della SS. Annunziata a Capolago-Località Casali

L'edificio (fig. 1) è ad una sola navata, con presbiterio ottagonale, e presenta tre altari laterali per lato. Costruita nel 1631 su un fondo messo a disposizione dalla principessa di Stigliano per espressa richiesta delle famiglie residenti nei casali di Cese, Lago, Sparuti e Gallucci, quest'ultimo abbandonato per la peste del 1656, fu elevata a parrocchia nel



1635 e fu giuspatronato delle famiglie fondatrici, che nominavano l'abate curato ed amministravano le rendite con procuratori (*magistri et gubernatores*)⁽⁴⁵⁾. In un inventario del 1700 la chiesa è descritta con accuratezza. Lunga m. 30,10, presentava otto altari. L'altare maggiore, restaurato da Mario Tartaglia verso il 1670, era al centro del presbiterio. Sul lato di sinistra dell'altare vi era quello del SS. Rosario. Presso la porta minore, ovvero quella posta a settentrione, si trovava l'altare di S. Nicola, alle cui cure provvedevano i procuratori, ed al lato opposto erano altri tre altari, dedicati a S. Antonio da Padova, alla Beata Vergine del Carmine ed a S. Gaetano. Quest'ultimo era sito nei pressi della fonte battesimale e della porta maggiore⁽⁴⁶⁾. La cappella delle Anime del Purgatorio fu realizzata, invece, nel 1715 ed abbellita da affreschi realizzati da Crescenzo Gamba, pittore locale⁽⁴⁷⁾.

Questi altari laterali presentavano rivestimenti maiolicati sulla parete frontale di cui non è possibile stabilire con precisione la datazione ed il luogo di produzione per carenze delle fonti documentarie. Degli altari di S. Gaetano e della Madonna del Carmine sappiamo che furono realizzati dalle Compagnie del Ferro e di Caporosso, castelnovesi che si trasferirono a Napoli come ufficiali della Regia Dogana. L'altare di S. Nicola era, invece, munito di favori da parte della Compagnia di Giammarco⁽⁴⁸⁾.

Primo altare laterale del lato sinistro

Il paliotto dell'altare è rivestito con *riggiole* policrome di cm. 22x22. La superficie di m. 1,12x0,90 è delimitata ai lati da una decorazione stilizzata, che ricorda due colonne a base quadrata con capitelli, e da motivo a finto marmo (fig. 2). Al centro su 16 mattonelle è presente una decorazione complessa con motivi naturalistici a girali e fiori che circondano una croce ricrociata, realizzata in rilievo (fig. 3). Dal punto centrale, evidenziato da due circonferenze campite in blu, si dipartono quattro foglie in rilievo, disposte a croce. Quelle verticali vanno ad occupare lo



spazio delimitato da una decorazione geometrica data da fasce in bruno e giallo, campite in blu. Da quelle orizzontali, inoltre, si diparte la decorazione naturalistica, ovvero girali in arancio-giallo o blu, caratterizzati dal frequente piegarsi ad angolo netto, quasi a delineare motivi geometrici, e motivi fitomorfi, intreccianti e terminanti con fiori in blu e giallo (figg. 2 e 3). Questo tipo di decoro, l'insieme dei motivi fitomorfi e la presenza della delimitazione a finto marmo trovano confronti, come vedremo, con il pavimento della cappella della Deposizione presente nella collegiata di S. Stefano di Galluccio (fig. 11). Sempre dal punto centrale si diparte un'altra croce in rilievo che occupa lo spazio intermedio. Questa è realizzata con una serie di linee rilevate, disposte a raggiera e decorate in giallo-arancione (fig. 3). Tale decoro in rilievo ricorda, a mio giudizio, quello presente sulle acquasantiere, ove spesso si ritrovano raggiera tra colonne⁽⁴⁹⁾. Anche la stessa immagine della croce è frequente sulle acquasantiere, rifacendosi al tema cristologico dell'ostensorio.



Secondo altare laterale sinistro

Il rivestimento del paliotto, che misura m. 1,12x0,85, è realizzato con ventiquattro *riggiole* di 19 cm. di lato e con una fila di piccole mattonelle smaltate di cm. 8x8, del tipo utilizzato come tozzetto centrale tra le mattonelle ottagonali, presenti, come visto, nel rivestimento della cappella di S. Maria a Pimpinelli. La decorazione centrale è data da quattro *riggiole* decorate con un cerchio, dato in bruno e campito in blu e verde, che ingloba una croce che si diparte da una piccola stella centrale, circondata, a sua volta, da un cerchio. Da questo si irradiano una serie di raggi di diverse dimensioni a ricordare l'immagine dell'ostensorio. Ai lati delle quattro mattonelle sono presenti motivi fitomorfi con fiorellini, realizzati in blu, come del resto l'immagine centrale descritta (fig. 4). La decorazione delle altre mattonelle è data da motivo anch'esso quadripartito. Al centro è un fiore stilizzato, dato in giallo, che si incrocia con quelli delle altre mattonelle, ed è circondato da volute



vegetali in verde e blu (fig. 4). Le mattonelle di dimensione ridotta, invece, sono disposte in alto e sono decorate con motivi floreali schematizzati. In genere attorno ad un'area centrale in giallo-arancio si aprono quattro o più petali in blu, contornati da foglioline in verde (fig. 5).

Terzo altare laterale sinistro (SS. Rosario)

Il rivestimento della parete dell'altare misura cm. 87x88 ed è realizzato con mattonelle maiolicate di cm. 22x22, decorate in bruno, verde, giallo, arancione e blu. Al centro è presente, realizzata a rilievo, una croce data da motivi fitomorfi, partentisi da due circonferenze centrali campite in blu. Gli spazi intermedi sono occupati da un'altra croce realizzata con una serie di raggi in rilievo, decorate in giallo-arancione e che spiccano su uno sfondo in finto marmo. L'intera immagine centrale, che ricorda l'ostensorio, è inserita in circonferenze in bruno-nerastro e giallo e tra campitura a finto marmo. Ai lati della croce, realizzata con motivi fitomorfi, si dipartono motivi naturalistici a girali in blu e verde e racemi con foglie e fiori, tra i quali sono presenti motivi



geometrici, campiti a marmo finto (fig. 6). In tutta la decorazione prevale il blu su cui risaltano i fiori con petali giallo-arancio. Sostanzialmente la decorazione varia da quella del primo altare dello stesso lato per l'assenza del motivo geometrico rettangolare, che delimita parte della croce nel caso già descritto, per la presenza in questo altare delle circonferenze, inglobanti il motivo centrale a stella con raggi, nonché per i motivi decorativi a finto marmo, inseriti tra quelli naturalistici.

Primo altare laterale destro

Della misura di m. 0,87x1,09, il rivestimento del paliotto è realizzato con mattonelle policrome di cm 22x22 decorate sempre a motivi naturalistici, che circondano il motivo centrale, dato dalla croce con raggi tra marmo finto. Questo è delimitato da una serie di circonferenze in arancione e blu, campite in giallo. Dai quattro lati della croce si sviluppano volute vegetali, fiori in blu e, soprattutto, in

giallo-arancione, colore che in questo caso è preminente rispetto al blu. Il decoro, racchiuso tra riquadrature in bruno e giallo-arancione, è delimitato da un motivo a finto marmo che lo circonda ai quattro lati (figg. 7 e 8). Alcuni motivi fitomorfi, inoltre, ricordano quelli presenti nel pavimento della sacrestia del santuario di S. Maria del Piano, in Ausonia (fig. 12).



Terzo altare laterale destro.

Della misura di m. 1,10x0,87, anche il rivestimento di questo altare è a *riggiole* policrome di cm. 22x22. La decorazione centrale è data sempre dal motivo a stella e raggiera tra finto marmo, a ricordare l'immagine dell'ostensorio, delimitato da circonferenze in bruno, giallo-arancione e blu (fig. 9). Intorno motivi fitomorfi a volute blu terminano con fiori giallo-arancione (fig. 10). L'intera decorazione è inserita in una doppia riquadratura campita in giallo e blu. In questo caso la decorazione, pur essendo molto simile a quella presente sul terzo altare del lato sinistro, si differenzia per il prevalere del giallo sul blu e per la presenza tra le volute ed i fiori di motivo geometrico con campitura in giallo e finto marmo.



10

Questi rivestimenti maiolicati degli altari laterali della chiesa dell'Annunziata sono interessanti per la possibilità di osservare varianti di decori che vengono elaborati in una bottega nel corso del XVIII sec., soprattutto intorno alla metà del secolo. I motivi decorativi fitomorfi con la prevalenza del blu o del giallo e la tendenza del tratto di quelli geometrici ad avere angoli netti, schematici, lasciano pensare a confronti con il pavimento della cappella laterale della Deposizione o Pietà della Collegiata di S. Stefano in Galluccio (fig. 11)⁽⁵⁰⁾, per il quale è stata ipotizzata una produzione nell'ambito dell'area del Garigliano, ovvero nell'ambito della produzione di S. Apollinare, dovuta alla bottega dei Pardo⁽⁵¹⁾, ed al pavimento della Sacrestia del Santuario di S. Maria del Piano, in Ausonia, ove sono presenti motivi decorativi che riportano anche ad alcuni di quelli attestati nella produzione di S. Andrea del Garigliano (fig. 12)⁽⁵²⁾.

In assenza di fonti utili, per ora, ritengo come ipotesi più probabile che tali rivestimenti maiolicati siano da attribuire a Gaetano Pardo, l'unico a cui viene

concesso il titolo di *phigulus insignis* tra gli artigiani operanti a S. Apollinare, che, proveniente da Napoli, era già nel centro cassinese nel 1744, ove morì nel 1799, all'età di 70 anni⁽⁵³⁾. Sembra possibile escludere una attribuzione a Matteo Pardo, già deceduto nel 1732, e di cui conosciamo, come già ricor-

dato, un'opera firmata, datata agli inizi del XVIII sec. e caratterizzata da una decorazione del tutto diversa. Vengono così a delinearsi, tenendo conto anche delle riggiole presenti nelle chiese di S. Maria del Piano di Ausonia e

S. Stefano di Galluccio, le caratteristiche di una produzione settecentesca dell'area del Garigliano, quasi sicuramente da localizzare a S. Apollinare in base alla documentazione di archivio.



11



12

Note

- 1 - L. Fabiani, *La terra di S. Benedetto*, Montecassino, 1968, vol. I, p. 43
- 2 - *Chronica Monasterii Casinensis III*, in "Monumenta Germaniae Historica, Scriptores", Tomo XXXIV, Hannoverae 1980, p. 373, 11; L. Fabiani, *op. cit.*, p. 86 e sg.; A. Pantoni, *Per la Storia della Diocesi Cassinese. Castelnovo Parano*, in "Bollettino Diocesano", 1985, XL, 4, p. 439.
- 3 - L. Fabiani, *op. cit.*, 1968, p. 74; sulla problematica dei centri abitati fortificati cfr.: Idem, *cit.*, 1968, p. 172 e sg.
- 4 - Idem, *op. cit.*, 1968, p. 416
- 5 - A. Pantoni, *op. cit.*, 1985, p. 440.
- 6 - Idem, *op. cit.*, 1985, p. 440.
- 7 - Idem, *op. cit.*, 1985, p. 444.
- 8 - S. Cocchia, *Le fortificazioni medievali del Lazio meridionale. Il quadro storico-archeologico dalla tarda antichità all'incastellamento*, in "Castelli del Lazio Meridionale, contributi di Storia, Architettura ed Archeologia", a cura di G. Giammaria, Bari, 1998, p. 94.
- 9 - Idem, *op. cit.*, 1998, p. 78 e sg.; altre notizie che possono far capire l'espandersi del villaggio fortificato di Castelnovo possono essere desunte dalla descrizione del sito fatta nell'Apprezzo del 1690 "delli Beni così feudali come burgensatici devoluti alla Real Corte per morte dell'illustre Principe di Stigliano", da cui si apprende della presenza di tre porte e che *il castello è circondato da mura con saettere, benché sono cascate parte della sommità di loro et in mezzo vi è la torre quadrata con tre ordini di stanze, una sopra l'altra, con spargimento in mezzo; al presente sono cascate parte delle mura... dentro detto castello ci sono due cisterne, una di esse dentro detta torre e l'altra fuori, ed in un angolo di detto Castello vi è un torrione tonno all'antica, che faceva difesa a detta terra*; Cfr. A. De Santis, *Un Comune della Terra di Lavoro sullo scorcio del secolo XVII-Castelnovo*, a cura di A. Carlino, Minturno 1998, pp. 14 e sg.
- 10 - A. Pantoni, *Per la Storia della diocesi cassinese. Castelnovo Parano. Lo stato attuale*

delle chiese, in "Bollettino Diocesano", 1988, XLIII, 1, p. 115 e sg.

- 11 - Idem, *Per la Storia della diocesi cassinese. Castelnovo Parano. Dalle origini al Cinquecento*, in "Bollettino Diocesano", 1985, XL, 4, p. 442.
- 12 - Idem, *op. cit.*, 1985, 4, p. 443
- 13 - Idem, *Per la Storia della diocesi cassinese. Castelnovo Parano: il Cinquecento*, in "Bollettino Diocesano", 1986, XLI, 1, p. 85.
- 14 - Idem, *op. cit.*, 1986, XLI, 1, p. 87.
- 15 - Idem, *Per la Storia della diocesi cassinese. Castelnovo Parano: il Seicento*, in "Bollettino Diocesano", 1986, XLI, 2, p. 189.
- 16 - -Cfr. A. Pantoni, *Lo stato attuale delle chiese*, in "Bollettino Diocesano", Montecassino 1988, XLIII, 1, p. 118.
- 17 - -Cfr. G. Donatone, *Pavimenti e rivestimenti maiolicati in Campania*, Cava dei Tirreni 1981, tav. 4; Idem, *La maiolica napoletana del Rinascimento*, Napoli 1994, tavv. 173-176.
- 18 - -Cfr. L. Di Cosmo, A. Panarello, *Le riggole della collegiata di S. Stefano in Galluccio*, Napoli 1998, p. 18 e sg.; L. Di Cosmo, A. Panarello, *Il pavimento della Collegiata di S. Stefano di Galluccio (CE) nell'ambito della produzione dell'area del Garigliano nei sec. XVI-XVIII*, in "Atti XXXII Convegno Internazionale della Ceramica", Albisola 1999, Firenze 2001, p. 97 e sg.
- 19 - -Cfr. L. Di Cosmo, *La produzione di mattonelle smaltate a S. Andrea del Garigliano nei sec. XVI-XVIII*, Piedimonte Matese, 2001, p. 25 e sg.
- 20 - - A. Pantoni, *Il santuario di S. Maria dell'Olivella presso S. Elia Fiume Rapido*, in "Bollettino Diocesano", Montecassino, 1963, XVIII, p. 165 e sg.
- 21 - -Cfr. A. Milone, *Un pavimento rinascimentale campano perduto*, in "Quaderno 1998", Centro Studi per la Storia della Ceramica Meridionale, Bari, p. 25 e sg.
- 22 - L. Di Cosmo, *La produzione di mattonelle etc, op. cit.*, 2001, p. 9.
- 23 - S. Miele, *Documenti inediti dell'archivio della Collegiata di S. Stefano in Galluccio*, in "L. Di

- Cosmo, A. Panarello, *op. cit.*, 1998, p. 103 e sg.
- 24 - Cfr. G. Donatone, *Pavimenti e rivestimenti, cit.*, 1981, p. 24 e tav. 4; Idem, *La maiolica, op. cit.*, 1994, p. 85.
- 25 - Cfr. A. Pantoni, *Vallemaio. I tempi moderni e lo stato attuale delle chiese*, in "Bollettino Diocesano", Montecassino 1984, 2, p. 178; Idem, *L'Annunziata di Vallemaio*, in "Bollettino Diocesano", Montecassino, 1964, p. 70 e sg.
- 26 - L. Di Cosmo, A. Panarello, *op. cit.*, 1998, Napoli, p. 88.
- 27 - Cfr. L. Di Cosmo, A. M. Villucci, *La cappella di S. Antonio da Padova in S. Castrese e la produzione dei riggiolari di S. Andrea di S. Germano*, in "Civiltà Aurunca" n. 40, p. 57 e sg.
- 28 - L. Di Cosmo, A. Panarello, *op. cit.*, Napoli 1998, p. 64 e sg.
- 29 - Cfr. G. Donatone, *Maiolica Napoletana del Seicento*, Napoli 1984, tav. 34 d
- 30 - L. Di Cosmo, A. Panarello, *op. cit.*, 1998, p. 57
- 31 - Cfr. A. Pantoni, *La chiesa di S. Andrea del Garigliano*, in "Bollettino Diocesano", Montecassino 1964, XIX, p. 110; G. Donatone, *La maiolica, op. cit.*, Napoli, 1994, p. 85.
- 32 - A. Pantoni, *La Chiesa di S. Andrea, cit.*, 1984, XIX, p. 110
- 33 - L. Di Cosmo, *La produzione di mattonelle, op. cit.*, p. 25 e sg.
- 34 - Cfr. A. Pantoni, *L'Annunziata, cit.*, 1964, p. 71
- 35 - G. Donatone, *La maiolica, op. cit.*, 1994, tavv. 6, 2 e 7 b.
- 36 - G. Donatone, *La maiolica, op. cit.*, 1964, p. 74 e tav. 57; tav. 53.
- 37 - G. Donatone, *La riggiola napoletana, pavimenti e rivestimenti maiolicati dal Seicento all'Ottocento*, Napoli, 1997, p. 46; Idem, *Pavimenti e Rivestimenti, op. cit.*, tav. 64, c.
- 38 - Cfr. G. Coreno, *Documento n. 12*, in "G. Donatone, *Il soffitto della chiesa di S. Donato e la Maiolica di Castelli d'Abruzzo*", Cava dei Tirreni, 1981, p. 73.
- 39 - Cfr. A. Jannelli, *Delle chiese di*

- Castelnovo Perano*, in "Il S. Benedetto", 1894, n. 12, p. 379
- 40 - Idem, *op. cit.*, 1894, p. 379
- 41 - Idem, *op. cit.*, 1894, p. 379 e sg.
- 42 - P. Frecentese, *Storia della chiesa, cattedrale, abbazia di S. Erasmo di Formia*, in "Guida storico-archeologica della chiesa di S. Erasmo", Minturno, 1995, p. 18.
- 43 - Cfr. G. Donatone, *La riggiola napoletana*, Napoli, 1997, tav. 210.
- 44 - Idem, *Pavimenti e rivestimenti maiolicati in Campania*, Cava dei Tirreni, 1981, tav. 64 c.
- 45 - Cfr. A. Jannelli, *Delle chiese di Castelnovo Perano*, in "Il S. Benedetto", 1893, I, n. 10, p. 315 e sg.; A. Pantoni, *Il Seicento*, in "Bollettino Diocesano", 1986, XLI, 2, p. 186 e sg.
- 46 - Cfr. A. Pantoni, *Per la storia della Diocesi Cassinese, Castelnovo Parano*, in "Bollettino Diocesano", 1986, XLI, 3, p. 257
- 47 - A. Pantoni, *Per la storia della Diocesi Cassinese, Castelnovo Parano*, in "Bollettino Diocesano", 1988, LXIII, I, p. 121
- 48 - Cfr. A. Jannelli, *cit.*, 1893, p. 316
- 49 - Sulla problematica si veda M. Cecchetti, *Il Diavolo e l'Acqua Santa, iconografie e forme delle acquasantiere*, in "Faenza", 1986, anno LXXII, n. 1-2, p. 17 e sg. e tav. XXXI.
- 50 - Cfr. L. Di Cosmo, A. Panarello, *Le riggole della Collegiata di S. Stefano in Galluccio*, Napoli, 1998, p. 84 e sg.
- 51 - Cfr. G. Donatone, *Antichi centri ceramici nel territorio dell'Abbazia di Montecassino*, in "Quaderno 1999", Centro Studi per la Ceramica Meridionale, Bari, 2000, p. 68
- 52 - L. Di Cosmo, *Nota sul pavimento della sacrestia del Santuario di S. Maria del Piano in Ausonia*, in "Atti XXXV Convegno Internazionale della Ceramica di Albisola", Firenze 2002, p. 181 e sg.
- 53 - G. Coreno, *Documento n. 12*, In "Il soffitto della Chiesa di S. Donato e la maiolica di Castelli d'Abruzzo", Cava dei Tirreni, 1981, p. 73.



Castelnuovo Parano. Chiesa di Sant'Antonio Ab., Teoria di santi
(affreschi dell'inizio del XIII sec.)



L'autore, continuando la ricerca che lo ha portato ad individuare nuove produzioni di mattonelle smaltate nell'area del casinate, prende in considerazione gli impiantiti maiolicati delle chiese di Castelnuovo Parano. Oltre alle esagonette cinquecentesche, prodotte in S. Andrea del Garigliano, produzione già individuata e presentata di recente dallo stesso, lo studio dei pavimenti settecenteschi del piccolo centro del Frusinate per la tipologia e per alcuni motivi decorativi sembra evidenziare una produzione da ascrivere ai Pardo, operanti nella vicina S. Apollinare.

Luigi Di Cosmo è nato a Castelvenere (BN) il 28/4/1949. Ispettore onorario del Ministero dei Beni e le Attività Culturali-Soprintendenza di Caserta e Benevento, esperto di archeologia e ceramologia prevalentemente di epoca post-classica, è autore di numerosi saggi, presentati in Convegni Internazionali o riviste specializzate, e di vari volumi di notevole interesse nel settore. Si è interessato soprattutto delle aree interne della Campania: Cerreto Sannita, S. Salvatore Telesino, Lammia di Benevento, S. Pietro di Alife, Rupecanina di S. Angelo d'Alife e Capua. Recentemente in collaborazione con A. Panarello ha individuato un nuovo centro di antica produzione ceramica in S. Andrea del Garigliano.

Della notevole produzione si ricorda:

- *Ceramica Tardo e Post Medievale della valle del Titerno*, Piedimonte Matese, 1986
- *Ceramica preistorica dalla località Corvara in Vairano Patenora*, Piedimonte Matese, 1988
- *Nota preliminare su materiale proveniente dal Criptoportico in località Taverna (S. Angelo d'Alife)*, in Atti Convegno "Il Territorio Alifano", Minturno, 1990
- *Lammia e Torrepalazzo. Note di archeologia e cultura materiale in territorio beneventano*, in collaborazione con M. A. Villucci, S. Angelo d'Alife, 1991
- *Nota su ceramiche medievali di S. Angelo d'Alife (CE)*, in "Atti del XXIII Convegno Internazionale della Ceramica", Albisola, 1993
- *Primo recupero di ceramiche medievali in Alife*, in "Atti del XXIV Convegno Internazionale della Ceramica", Albisola, 1994
- *La ceramica cerretese. Nota su documenti di archivio e produzione*, in "Atti del XXVIII Convegno Internazionale della Ceramica", Firenze, 1998
- *Le ceramiche medievali di Capua conservate nel Museo Provinciale Campano*, in collaborazione con A. Panarello, Minturno, 1988
- *Le riggiole della Collegiata di S. Stefano in Galluccio*, in collaborazione con A. Panarello, Napoli, 1998
- *Nota sulla ceramica della Cerreto medievale*, in "Archeologia Uomo Territorio", n. 19, Milano, 2000.
- *S. Angelo di Rupecanina. Un Insediamento Medievale del Sannio Alifano* (a cura di L. Di Cosmo), Quaderni Campano-Sannitici, II, Piedimonte M. 2001.
- *Potere e Territorio nella Campania settentrionale fra XI e XIII sec.: La vicenda evolutiva del castello e del villaggio fortificato di Rupe Canina*, in collaborazione con F. Marazzi e G. Coppola, in "Atti III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale", a cura di R. Fiorillo e P. Peduto, Firenze 2003.